

“Testamento biologico Finalmente si ragiona”

LUCA UBALDESCHI

**Umberto
Veronesi**

«E' un importante segnale di apertura al dialogo». Umberto Veronesi, oncologo di fama internazionale e senatore, che da anni si batte per introdurre in Italia il testamento biologico, ha appena finito di leggere la proposta di Rocco Buttiglione. Un disegno di legge approvato da Cei e Vaticano - e anticipato ieri da *La Stampa* - secondo il quale si potrà rifiutare per iscritto l'intervento chirurgico con cui viene inserita la cannula che fornisce cibo e acqua; ma una volta impiantata non potrà essere più interrotto il sostegno vitale a eccezione di infezioni in corso.

Professor Veronesi, possiamo parlare di svolta nel dibattito sul testamento biologico?

«Diciamo che è un tentativo prezioso di conciliare le visioni del mondo laico e di quello religioso sui contenuti del testamento biologico, su che cosa può o non può essere oggetto della volontà anticipata della persona. Non c'è più discussione sull'importanza e il valore "civile" del documento, come era invece quando cinque anni fa ho iniziato la prima campagna informativa attraverso la mia Fondazione. E questo è già un risultato molto positivo».

Però il dibattito, sia etico che politico, resta molto acceso. Come è possibile fare passi avanti?

«Oggi la discussione si concentra sul

diritto della persona a rifiutare o accettare ogni tipo di trattamento, in base all'articolo 32 della Costituzione sulla libertà di cura, oppure se escludere il potere di decisione del malato circa nutrizione e alimentazione forzata. Un punto non marginale perché l'alimentazione forzata è la condizione che permette la vita artificiale, cioè proprio quella che molti di noi non vogliono vivere e quella per cui l'intero movimento civile a favore del testamento biologico è nato».

La proposta del vicepresidente dell'Udc potrebbe risolvere i problemi?

«L'idea di poter rifiutare l'impianto del sondino è un gran passo in avanti, ma presenta due difficoltà. La prima è di natura tecnica: il sondino viene applicato in fase di rianimazione, quando ancora non si sa se il coma in cui eventualmente il paziente si trova sarà transitorio o permanente. Solo dopo almeno un anno, e dopo tutti i tentativi di recupero possibili, si può diagnosticare un coma irreversibile, o stato vegetativo permanente. Quindi non applicare il sondino per la nutrizione artificiale all'inizio del coma diventa un "mancato soccorso", e dal punto di vista della deontologia medica è più grave che toglierlo perché non c'è speranza di recupero. E' la stessa situazione in cui ci troviamo quando dobbiamo somministrare ossigeno a un malato che non riesce a respirare: un conto è "farlo morire" non

dandogli l'ossigeno che gli serve per respirare, un altro è "lasciarlo morire" quando glielo si toglie perché si capisce che neppure l'ossigeno può ser-

vire a mantenerlo in vita».

E la seconda difficoltà?

«Riguarda i principi e il diritto. Mi spiego: se accettiamo che una persona rifiuti di mettere il sondino, come possiamo non accettare che lo si tolga se questa è la volontà espressa in precedenza? Come potrà un magistrato, in caso di controversia, assolvere un medico che non ha messo il sondino per salvare un malato e condannare uno che l'ha rimosso dopo aver effettuato le cure necessarie?».

Mi scusi, ma allora siamo d'accordo. Come si esce da questa impasse?

«Tutto deve essere legato alla volontà del malato, espressa lucidamente quando era in salute. Da qui dobbiamo ripartire per considerare una legge sul testamento biologico. Invece il

dibattito si è spostato progressivamente sul confine dell'accanimento terapeutico e su che cosa sia terapia e che cosa no. Ma la questione delle cure sproporzionate - la definizione di accanimento terapeutico è pessima - non ha niente a che vedere con il testamento biologico».

In conclusione, c'è una possibilità di dialogo fra laici e cattolici su questi temi? E se sì, il ddl Buttiglione che ruolo può avere?

«E' uno spiraglio di dialogo fra chi crede nella sacralità della vita, che è proprietà esclusiva di Dio, e chi crede invece nella responsabilità della vita, che dipende dalla libertà di autodeterminazione individuale. Ma il terreno di questo dialogo deve essere la libertà di tutti i cittadini, credenti o non credenti, di scegliere in base alle proprie convinzioni e il proprio progetto di vita, che cosa accettare e cosa rifiutare».